

UN OMAGGIO AL CANTIERE SCOGLIO OLIVI



del popolo
la Voce

in più
spettacoli

www.lavoce.hr
Anno 10 • n. 85
martedì, 23 aprile 2024

PASSIONE MUSICA

«Dolcemente complicate»
Gioiello della CI torresana

Il neocostituito gruppo vocale è guidato dal maestro Davide Circota

4

TEATRO

Il Verdi presenta
«Arlechin e Colombina»

Giacomo Segulia è Arlecchino, Marzia Postogna Colombina e Andrea Binetti Brighella

5

VIDEOGAMES

Un concerto con la
musica dei videogiochi

L'evento conclusivo dell'«Expo GameRi» ha celebrato le melodie dell'universo gaming

6

DISCOGRAFIA

È uscito «Cowboy Carter»
l'ottavo album di Beyoncé

La regina dell'r'n'b invita a riflettere sul contributo di artisti neri al country

7

GRANDE SCHERMO

«Tutti gli uomini
del presidente»

Scandalo Watergate, gli «idraulici» che smontarono Nixon

8

PREMIERE

di Vanja Stoiljković

PER LA REGIA DI GABRIJEL LAZIĆ, DEBUTTA AL TEATRO POPOLARE ISTRIANO DI POLA «LE NAVI DI CARTA» DI EMMA KLIMAN. IN SCENA TEA HARČEVIČ, LINDA KLIMAN, NIKOLA RADOŠ E BORIS BARUKČIĆ

Ha debuttato giorni fa al Teatro popolare istriano di Pola "Le navi di carta" (Brodovi od papira) di Emma Kliman per la regia di Gabrijel Lazić. Un omaggio al cantiere navale "Scoglio olivi", che ha indubbiamente segnato la storia della città e la vita di numerose generazioni di polesi. Allo stesso tempo una pièce che si presenta come uno studio/analisi delle relazioni interpersonali all'interno di una famiglia. Quella di un operaio del cantiere. Attraverso un testo, fittizio, che benissimo potrebbe ritrarre una realtà veramente vissuta. Uno spettacolo nello spettacolo, se si vuole, da percepire a più livelli, lavorativo, familiare, analitico, psicologico. Catartico. A portarlo in scena una brillante Tea Harčević nel ruolo della figlia, Linda Kliman nel ruolo della madre, Nikola Radoš nei panni del padre e Boris Barukčić in quelli del figlio. Siamo nel 2019 e il destino del cantiere è incerto. Si festeggia il Primo maggio (è davvero necessario e opportuno in una città dove sta per spegnersi il "pane" di migliaia di famiglie?). Padre, madre e figlio, assieme alla figlia tornata da Berlino, seguono le notizie: che ne sarà del cantiere? E intanto, in una scenografia che vede installata nel centro della scena un'impalcatura di ferro, con centinaia di tute da lavoro blu (un po' il simbolo di "Uljanik"), vengono a galla i personaggi, tra un discorso e l'altro, tra un ricordo e l'altro, tra un monologo e l'altro. È la storia di una famiglia.

Da una parte c'è il padre che non ha mai accettato il fatto che la figlia si sia trasferita a Berlino, per fare l'artista. Girando le spalle alla famiglia di lavoratori. Torna solo qualche volta all'anno: e scrive. Scrive, ammonta, situazioni quotidiane, ciò che viene detto a tavola, ciò che sente alla televisione, ciò che legge nel giornale. È il suo lavoro: scrive un testo per il teatro, sulla sua famiglia. Che in effetti è quello che recita Tea Harčević. Una specie di collage fatto di riflessioni e commenti. Un doppio ruolo per lei, quello di narratrice e di attrice: a volte sembra dare indicazioni agli altri protagonisti, sistema la scena, da regista. Senza perdere filo nemmeno per un momento, recita alla perfezione. La scena vede come si è detto un'impalcatura al centro, con intorno tute da lavoro, sistemate anche sul retro. Anche i protagonisti hanno sempre le tute tra le mani, le piegano, le mettono a posto. Sono "immersi" nel cantiere e il cantiere fa parte di loro. "Le navi di carta" è l'omaggio a questo cantiere, il colosso che ha fatto di Pola una città, ancora dai tempi dell'Arsenale e che ha portato pane a generazioni e generazioni. Cosa resta di quel colosso? Un sogno? Fragile come una nave di carta: "Questa faccenda terminerà così che mio padre non costruirà più navi. Io continuo a sapere solo come realizzarne una di carta. Scusami, papà, tutte le mie navi in mare vanno a fondo. Ma neanche le tue sono eterne".

UN OMAGGIO AL CANTIERE NAVALE SCOGLIO OLIVI



ERE
VI

CARTOCORRISPONDENTE

«Le navi di carta» all'ex arsenale? Un sogno

La prima de "Le navi di carta" è alle nostre spalle. Uno spettacolo che nella città dello Scoglio olivi non poteva passare inosservato. Anzi. È piaciuto e il pubblico ha salutato il cast con un applauso lungo e caloroso. C'è stata anche qualche lacrima. Soddisfatti?

"Molto. Sin dall'inizio, è stato un progetto che avevamo a cuore e che ci ha visti molto coinvolti. Non c'era dubbio che avremmo creato un'opera che ci avrebbe portato molta soddisfazione. Penso che anche la reazione del pubblico lo abbia confermato. Ci sono persone che si sono commosse, con qualche lacrima sul volto. È un segno che abbiamo toccato la gente e che quello che abbiamo creato ha un senso. Certo, accanto a noi ci sono stati i nostri mentori, che ci hanno guidato attraverso tutto il processo e che sono stati di grande sostegno. Portare in scena uno spettacolo incentrato sullo Scoglio olivi non è stato compito facile. Ma quello che è importante sottolineare è che questo gira soprattutto attorno alle relazioni familiari. A uno scontro, per così dire, tra due generazioni diverse e a un muro che le divide. Spero che lo spettacolo possa aprire un discorso anche in questo senso".

Quanto è stato difficile presentare uno spettacolo sul cantiere al pubblico polese?

"È stata sicuramente una grande responsabilità. Io provengo da una famiglia in cui il padre, il fratello, il nonno e il cognato hanno lavorato nel cantiere. Quindi per me è stato abbastanza personale. A differenza, ad esempio, di Emma che non c'entra affatto con il cantiere. Ma che in qualche modo è stata abilissima nello scrivere il testo, sviluppare i dialoghi e i personaggi alla perfezione. Un testo che ho sentito subito molto vicino. Per dire, il testo recitato dal padre nello spettacolo corrisponde... alle parole che sentivo dire da mio padre. Da una parte c'è stata quindi questa grande responsabilità, dall'altra il mio background biografico che mi è stato di grande aiuto nel rappresentare la storia. Di questo colosso che ha praticamente formato la città. È che dopo la chiusura ha lasciato sostanzialmente un grande vuoto in centro. I Giardini, la via Sergia: è tutto vuoto. La gente non c'è, almeno quella che lavorava nel cantiere ed è tutto ormai in funzione del turismo. Sta a vedere cosa succederà con l'enorme area dell'ex cantiere. Personalmente, non

sono dell'idea di adibirlo a scopi turistici, sarebbe meglio ritentare l'industria navale".

Lo spettacolo si presenta anche come un testo sulla scrittura e sulle relazioni familiari. Come viene sviluppato?

"Lo spettacolo è incentrato attorno alla figura della figlia, che è scrittrice e drammaturga. L'intero testo ha una forma atipica, costituito da monologhi, dialoghi... Leggendo il testo, seguiamo lo stesso processo di scrittura. Da qui si apre una serie di domande: di responsabilità, di identità, di impiego. Da una parte c'è il padre per il quale il concetto di impiego è legato esclusivamente allo Scoglio olivi, che gli dà un certo tipo di sicurezza. D'altra parte, la figlia proviene da un'altra realtà, che è quella artistica, una sfera che non dà sicurezza. Da qui lo scontro. Oggi le cose sono per molti versi diverse. La componente economica non importa forse tanto quanto svolgere un lavoro che ci dà soddisfazione. Che ci soddisfi oltre all'economico".

Ci presenta il cast?

"L'idea sin dall'inizio era quella di organizzare un'audizione per gli attori. L'INK non ha un ensemble proprio, il che è una fortuna e una sfortuna. Con l'audizione, hai la possibilità di dare l'opportunità ad attori di tutta Croazia, non solo a quelli di Zagabria, perché, c'è poco da dire, è tutto incentrato attorno alla capitale. Invece si sono località che nascondono veri gioielli. Così, fanno parte del nostro cast Tea Harčević e Boris Barukčić, che hanno entrambi terminato l'Accademia di Zagabria (ma non sono di Zagabria), Nikola Radoš di Čepin (Osijek) e Linda Kliman di Pola, che come Nikola ha terminato l'Accademia di Osijek. Un gruppo formidabile, che sin dall'inizio si è trovato benissimo. Penso che anche questo abbia significato molto per il risultato finale".

Quanto tempo ci avete messo per mettere su lo spettacolo?

"Abbiamo avuto a disposizione otto settimane, il che è veramente un periodo di tempo lungo. Di solito, le tempistiche si aggirano attorno alle quattro o sei settimane. Inoltre, ci è stato possibile fare le prove sulla scena praticamente dall'inizio, quindi quanto a tempi e spazio siamo stati fortunati. Ciò ci ha dato una certa libertà e la possibilità di sperimentare".

È questo il primo pezzo sfornato nell'ambito del progetto KUMMA (Tutoraggio artistico creativo per giovani autori - Kreativno umjetničko mentorstvo za mlade autore) dell'INK. Ce lo presenta?

"KUMMA mira a incoraggiare la creatività e lo sviluppo di nuovi linguaggi teatrali specifici e a creare connessioni permanenti tra artisti esperti e nuovi talenti. Sotto la guida di colleghi più anziani ed esperti, il programma offre ai giovani autori l'opportunità di sviluppare le proprie capacità artistiche e creare autentiche opere teatrali. Il ruolo del mentore è, in questo senso, multiplo: evolutivo, consultivo ed educativo. Presenti in tutte le fasi del lavoro - dallo sviluppo dell'idea e del concetto attraverso le prove fino alla première e alle future rappresentazioni -, provengono da tutti gli ambiti necessari per la futura rappresentazione, da quello visivo, scenografico, dei costumi, dell'audio, di regia, coreografico e teorico. Per "Navi di carta" i mentori sono stati: Jasna Jasna Zmak, Mauricio Ferlin, Alen Sinkauz, Nenad Sinkauz, Leo Rafolt, Desanka Janković e Matija Ferlin. La scenografia è firmata Josip Kresović, le musiche sono di Dimitrije Simović, il design luci di Dario Družeta. La drammaturgia è firmata invece da Emma Kliman".

"Le navi di carta" si imbarcheranno... in tour?

"Per ora abbiamo avuto quattro rappresentazioni ad aprile e il piano è quello di tornare in scena in autunno. Successivamente, si parlava di girare l'Istria, l'anno prossimo, nell'ambito de "L'inverno teatrale in Istria". Si spera di fare tappa anche a Fiume e a Zagabria. Parallelamente, faremo domanda ai vari Festival e vediamo quello che succede. Personalmente, vorrei uscissimo dall'Istria perché è uno spettacolo che propone una storia universale, che facilmente può trovare il suo pubblico e che vale la pena di vedere. Quello che è stato un po' il nostro sogno dall'inizio è di poterlo rappresentare negli spazi dello Scoglio olivi, che penso darebbe un'ulteriore dimensione al tutto. La nostra scenografia è semplice, abbiamo un'impalcatura di ferro al centro, delle tute di lavoro, tutto è molto semplice. Ma di grande impatto. Rappresentarlo nel suo 'habitat' sarebbe davvero il massimo".

Gabrijel Lazić

Gabrijel Lazić è nato nel 1995 a Pola, dove ha frequentato lo Studio di recitazione dell'INK, acquisendo le competenze base di recitazione, danza e regia. Ha studiato regia multimediale a Sarajevo presso l'Accademia delle arti dello spettacolo, dove nel 2021 si è laureato nella classe di Aida Begić-Zubčević. Durante e dopo gli studi ha assistito a numerosi registi (Tomi Janežić, Mirjana Medojević, Ivan Popovski, Dora Ruždjak Podolski), tra i quali si segnala la collaborazione con Tomi Janežić: l'esperienza allo spettacolo "Nije to" (SARTR, MESS, BDŽ, Zetski dom) è stato di importanza formativa per il suo futuro lavoro. Attualmente vive e lavora a Zagabria. Ha avuto l'opportunità di dirigere diversi spettacoli teatrali e film. Le sue principali aree di interesse sono il teatro, il movimento e la performance. Oltre al progetto "Le navi di carta", sta preparando lo spettacolo teatrale "Neka žive živi", un progetto d'autore ispirato al lavoro di Janko Polić Kamov.

Emma Kliman

Emma Kliman è nata nel 2000 a Pola. Dopo aver terminato il liceo, si è iscritta a drammaturgia presso l'Accademia di arti drammatiche di Zagabria e attualmente è al primo anno di Laurea magistrale. Nell'ambito dell'Accademia, ha partecipato a vari festival studenteschi. Come assistente di drammaturgia, ha lavorato a due opere teatrali, "Moj muž", per la regia di Dora Ruždjak Podolski, allo ZKM e "Predstava za žive u doba izumiranja", diretta da Anica Tomić al Teatro Nazionale Croato di Zagabria. Firma la sua prima drammaturgia professionale nell'ambito dell'edizione 2023 de "Držić u ZKM-u", per la regia di Gabrijel Lazić. Quest'anno la vede impiegata come drammaturga nello spettacolo teatrale "Nestajanje" (sul testo di Tomislav Zajec, per la regia di Dora Ruždjak Podolski) del Teatro Nazionale Croato di Zagabria. "Le navi di carta", testo che ha steso nel corso degli studi, è il suo primo testo teatrale ad esser presentato al pubblico.



Gabrijel Lazić

«DOLCEMENTE COMPLICATE»

GIOIELLO DELLA CI TORRESANA

PASSIONE MUSICA

di Erika Barnaba

IL NEOCOSTITUITO GRUPPO VOCALE È GUIDATO DAL MAESTRO DAVIDE CIRCOTA. NEL REPERTORIO MUSICA TRADIZIONALE, BRANI CONTEMPORANEI, MA ANCHE TANTA MUSICA ITALIANA

La formazione di un nuovo gruppo vocale non è solo la creazione di suoni, ma un'ode alla connessione umana, alla positività e alla crescita. Nel tessuto culturale della Comunità degli Italiani "Giovanni Palma" di Torre, un nuovo brillante fenomeno musicale ha preso forma nel settembre scorso: il gruppo vocale "Dolcemente complicate". Composto interamente da voci femminili, intraprendenti e talentuose, questo ensemble è emerso con il chiaro intento di arricchire l'offerta artistica e culturale della cittadina. Con un nucleo di nove esecutrici, dedicate e appassionate, ognuna portatrice di un talento unico e di una passione per la musica, il gruppo si è rapidamente affermato come una delle forze trainanti della scena culturale locale.

Nei primi sette mesi dalla sua costituzione, "Dolcemente complicate" ha già lasciato un'impronta indelebile sul panorama culturale di diverse località istriane in quanto le sue esibizioni non si limitano esclusivamente alle manifestazioni del sodalizio. Ci si esibisce anche a diversi eventi organizzati dalle altre Comunità, condividendo arte con un pubblico sempre più ampio. Oltre alla loro straordinaria capacità musicale, le componenti del gruppo incarnano anche valori di solidarietà e determinazione. Attraverso la musica hanno trovato un modo per esprimere la propria identità, condividere le proprie storie e ispirare gli altri nella comunità.

Celebrare la musica e la comunità

"I momenti di aggregazione diventano un'occasione per celebrare non solo la musica, ma anche la comunità stessa e la nascita di un nuovo gruppo vocale è una manifestazione tangibile di positività e voglia di crescere. È il riflesso di un desiderio profondo di esplorare, di imparare e di evolversi insieme. Attraverso la musica si aprono porte verso nuove esperienze e la costituzione di un nuovo gruppo vocale non è solo un evento musicale, ma un capitolo emozionante nella nostra storia. È

un'opportunità per celebrare la bellezza della connessione umana, la positività e la volontà di crescere insieme, nota dopo nota, verso un futuro luminoso e armonioso", ha rilevato la presidente della CI di Torre, Roberta Stojnić che assieme a Valentina Stojnić, Andrea Ožanić, Denis Mikatović Jugovac, Dorijana Čitar, Elena Rojnić, Ingrid Šahta, Paula Ivančić, Danijela Kalin fa parte del nuovo gruppo diretto dal prezioso Maestro, musicista e compositore, Davide Circota. Nel panorama musicale contemporaneo, pochi artisti emergono con lo stesso talento e versatilità di Davide Circota. Nato nel 1993 a Circoti, presso Piemonte d'Istria, Circota ha abbracciato la musica fin dalla giovane età. Il suo cammino verso l'eccellenza lo ha portato a laurearsi in pianoforte a Zagabria. Fin dai suoi primi passi nel mondo della musica, Circota ha catturato l'attenzione degli ascoltatori e degli esperti, accumulando una serie di premi nazionali e internazionali lungo il suo percorso. La sua abilità tecnica e la sua profonda comprensione della musica lo hanno reso non solo un virtuoso del pianoforte, ma anche un compositore di talento e un dirigente di grande abilità. Attualmente, Circota condivide la sua vasta conoscenza e la sua passione per la musica insegnando pianoforte presso la rinomata scuola di musica "Matko Brajša Rašan" di Pinguente e la sua dedizione nell'istituire le generazioni future di musicisti è testimone del suo impegno nel coltivare il talento musicale e nell'ispirare gli altri con la sua arte. Oltre alla sua maestria al pianoforte, Circota è noto per la sua passione per l'organo, uno strumento che ha studiato con la stessa intensità e dedizione. Ma il suo talento non si ferma qui. La sua versatilità si estende anche alla direzione di cori e gruppi vocali, dove dimostra una sensibilità unica nel plasmare il suono e nell'elevare le performance dei suoi ensemble. Ed è proprio Circota a firmare gli arrangiamenti della musica del neocostituito gruppo vocale del sodalizio di Torre, un incrocio affascinante di armonie vocali e innovative



Davide Circota e Roberta Stojnić

in un repertorio variegato che spazia dalla musica tradizionale a creazioni originali e reinterpretazioni di brani contemporanei delle più famose composizioni sfornate sulla scena musicale italiana nell'ultimo secolo, come "Questo piccolo grande amore" di Claudio Baglioni, "Su di noi" di Pupo, "Quello che le donne non dicono" di Fiorella Mannoia, "Donne" di Zucchero Fornaciari oppure "Quando, quando, quando" di Tony Renis. Quindi, con una cura meticolosa per ogni dettaglio e un impegno instancabile per perfezionare le loro esibizioni, il gruppo vocale incanta ed emoziona il pubblico ad ogni esibizione.

La ricchezza della musica italiana

A raccontarci come si è formato il gruppo è stata proprio la presidente Roberta Stojnić: "Il gruppo vocale nasce dal comune desiderio del Maestro Davide Circota e della sottoscritta. Nel mese di marzo 2016, grazie ai fondi del MAE-CI italiano per il tramite dell'UI-UPT, abbiamo acquistato un pregiato pianoforte. Quest'acquisizione non solo arricchì il patrimonio della Comunità, ma aprì anche le porte a una nuova era musicale. Il Maestro Circota, già noto dirigente del gruppo vocale "I Paesani" della nostra CI, trovò nel suono di questo strumento una fonte di ispirazione irresistibile, che lo portò a frequentare con continuità la

nostra sede. Fu durante questi incontri, dove piacevolmente ci sorprendevo durante i nostri eventi eseguendo composizioni al pianoforte, che probabilmente il destino musicale del gruppo prese forma. Le note del pianoforte di Davide, eseguite con maestria e passione, incantavano gli animi di tutti i presenti. Così, lo scorso anno, dopo la chiusura della stagione turistica, l'idea di formare un gruppo vocale accompagnato dal maestro al pianoforte si materializzò. Il repertorio del gruppo, concepito sin dall'inizio, vuole riflettere la ricchezza e la bellezza della musica italiana attraverso i tempi. Il desiderio di coltivare e celebrare il patrimonio musicale italiano, sia nella Comunità che oltre i confini nazionali, anima il cuore del gruppo in quanto esso nasce in una Comunità degli Italiani ed è giusto che coltivi e rispetti questo repertorio famoso in tutto il mondo. Con il pieno sostegno della dirigenza, l'affiatamento e la motivazione delle donne che compongono il gruppo è tangibile ad ogni incontro. Guidate dagli arrangiamenti speciali del Maestro, ogni nuova canzone rappresentava una sfida emozionante da affrontare e un'opportunità per crescere artisticamente. Ogni invito proveniente da altre Comunità riempie di gioia i membri del gruppo, alimentando la speranza di far conoscere il proprio talento non solo nel locale ma pure in Italia e altre terre europee", ha concluso la Stojnić, sottolineando come nella CI di Torre sono molto attivi pure altri gruppi, anche storici. In primis la filodrammatica "Circolo zavata" che guidata da Ružica Bibulić Knapić, sta attualmente lavorando attorno a una nuova commedia, "Su e zo pel palco", nell'ambito del Festival dell'Istroveneto. Parole di elogio pure per il coro misto "San Martino" che, diretto dalla maestra Lolita Njegovan, ha ripreso alla grande con l'adesione di nuovi membri, il gruppo vocale "I Paesani" che continua a coltivare il repertorio popolare istroveneto dei nostri avi, la scuola di musica con il maestro Ivan Haubrih che sta lavorando con 10 allievi molto diligenti, la banda d'ottoni che, sempre con il Maestro Haubrih, si sta preparando per l'incontro delle orchestre di fiati a Rozzo e il gruppo creativo di fotografia che, con la maestra Sabina Damiani, ha proposto di recente due mostre presso il sodalizio. Quindi, guardando al futuro, il gruppo vocale "Dolcemente complicate" promette di continuare a stupire e a deliziare il pubblico con la loro arte, contribuendo al vibrante panorama culturale della loro località e oltre. Con ogni nota, esse portano avanti un messaggio di bellezza, passione e connessione umana, rendendole un prezioso gioiello nel tessuto della vita culturale locale.



"Dolcemente complicate" in una esibizione alla CI di Torre

TEATRO

di Rossana Poletti

LA PIÈCE VEDE GIACOMO SEGULIA NEL RUOLO DI ARLECHIN, MARZIA POSTOGNA NEI PANNI DI COLOMBINA E ANDREA BINETTI IN QUELLI DI BRIGHELLA

Il Teatro Sant'Angelo, San Angelo in veneziano, era un teatro di Venezia che operò dal 1677 sino agli ultimi anni del XVIII secolo. Occupato dai francesi nel 1804 fu chiuso insieme ad altri teatri veneziani, al suo posto fu costruito Palazzo Barocci. Oggi l'edificio ospita un hotel e non poteva che essere così, vista la valenza turistica della città. Fu uno dei sette teatri lirici della città lagunare, all'epoca concorrente storico del Teatro San Moisè. Era situato vicino al Ponte di Rialto, disponeva di 136 palchetti. Tra i protagonisti assoluti del teatro vi fu Vivaldi che vi rappresentò dodici sue opere, composte per essere allestite per la prima volta a Venezia. Ma fatto importante è che tra il 1748 ed il 1753 vi si rappresentarono numerose commedie di Carlo Goldoni, da "La vedova scaltra" a "La locandiera". Il grande commediografo era legato al teatro grazie ad un accordo con il capocomico Girolamo Medebach. I due si conobbero a Livorno nel 1748, a quel tempo Goldoni aveva parzialmente abbandonato la carriera di scrittore per il teatro e svolgeva l'attività di avvocato a Pisa. Medebach gli offrì l'incarico di poeta della sua compagnia. Il contratto tra i due prevedeva l'impegno da parte di Goldoni a scrivere "otto commedie e due opere" all'anno, impegno che su richiesta dello stesso Medebach venne modificato in quello di scrivere dieci commedie, stante il molto maggior successo che queste riscuotevano rispetto alle cosiddette "opere". Fu proprio da questa collaborazione che Goldoni sviluppò la sua riforma teatrale: Medebach lo appoggiò infatti nel suo intento di rendere centrale la figura dell'autore nel teatro comico, scrivendo copioni integrali delle commedie, uscendo dal cliché della commedia dell'arte che prevedeva canovacci e non le singole parti, lasciando all'improvvisazione degli attori la riuscita della rappresentazione. Goldoni scrisse quaranta commedie, tutte rappresentate al Teatro Sant'Angelo e poi in altri teatri d'Italia dalla compagnia di Medebach. Titoli che ancora oggi compaiono nelle programmazioni dei teatri nazionali. Cosa c'entra tutto questo preambolo con "Arlecchin e Colombina" andato in scena al Teatro Verdi di Trieste in questi giorni? C'entra per il fatto che l'autore del libretto, Andrea Binetti, ha tratto spunto per la storia delle due maschere, a cui si aggiunge Brighella, proprio dalle vicende di questo luogo e del nostro commediografo. La trama della storia fedelmente riproduce quella che fu per il Goldoni la visione della donna: nuova, moderna, dal carattere complesso e intrigante, spontanea ma anche smorfiosa, scaltra e sprovveduta allo stesso tempo, sincera ma se necessario bugiarda. Le femmine goldoniane sono personaggi forti, capaci di tenere testa agli uomini. La rivoluzione goldoniana non è solo nel teatro, sta sicuramente dentro all'osservazione della società del suo tempo, nella quale emerge fortemente la decadenza nobiliare e nella borghesia la figura femminile assume i tratti di una figura moderna, che parla ed agisce anche meglio degli uomini, che mostra tutta la sua femminilità, amando chi ha scelto liberamente di amare.

La nostra protagonista è la prima donna della nuova commedia in scena al teatro, Teodora Raffi; è un po' civettuola, si presenta in scena ben agghindata con un cagnolino abbaiente in braccio, pretende dall'impresario Medebach, un bel vestito nuovo. "Troppo costoso" e il vecchio capocomico rifiuta l'acquisto. I due hanno una relazione, ma la giovane donna flirta anche con l'attore giovane, Giuseppe Marliani, suo partner nella commedia. E' il solito triangolo amoroso, lei lui l'altro,



IL VERDI PRESENTA «ARLECHIN E COLOMBINA»



Il Maestro Stefano Furini



finché arriva il carnevale e i tre personaggi diventeranno le maschere più amate. Ma la donna finirà di fare la civetta, se ne andrà con il gran maestro, Carlo Goldoni, qui impersonato dal direttore d'orchestra, lasciando i due cicisbei con le pive nel sacco. Perché in questa commediola c'è l'orchestra, la musica è scritta appositamente dal compositore Matteo Musumeci, che utilizza valzer, tango e saltelli per rendere più efficace la caratterizzazione dei personaggi. Scrive

infatti di "un'orchestrazione brillante con eco di memorie barocche alternate a momenti di atmosfera circense dal sapore 'folliniano', citazioni dettate da quella forza inesauribile di ispirazione che è il teatro parlato". Marzia Postogna è una splendida Teodora/Colombina, impersona perfettamente le doti femminili che piacciono tanto al Goldoni, bella, furba, ma anche intraprendente. Giacomo Segulia è un brillante Marliani/Arlecchino; d'altronde

aveva iniziato da ragazzo la sua attività teatrale nei panni della maschera bergamasca in "Arlecchino, servitore di due padroni", denotando già allora una spiccata dote recitativa che oggi arricchisce anche con una buona dote canora. Andrea Binetti scrive il libretto, cura la regia e veste i panni di Medebach. Stefano Furini, maestro concertatore e direttore dell'orchestra del Verdi, ma anche Carlo Goldoni, gli soffierà la ragazza, divertendosi un sacco.

VIDEOGAMES

di Luka Kik

L'EVENTO CONCLUSIVO DELL'«EXPOGAMERI» HA VISTO CELEBRARE LE MELODIE DELL'UNIVERSO GAMING

UN CONCERTO CON LA MUSICA DEI VIDEOGIOCHI

L'evento finale dell'«Expo GameRi» di Fiume, tenutosi il 6 e il 7 aprile scorsi presso il magazzino dell'Exportdvo, il concerto-spettacolo «Videogames in orchestra». Il programma del concerto è stato preparato e arrangiato dal musicista e compositore fiumano 19enne di fama internazionale Frano Živković. Vi hanno partecipato i membri dell'Orchestra sinfonica di Fiume, del coro giovanile «Josip Kaplan» e un complesso composto da famosi musicisti fiumani. Questo collettivo si è esibito di fronte a un pubblico così numeroso che sono venuti a mancare i posti per sedere: molti hanno dovuto assistere in piedi o appoggiati alla ringhiera sul piano superiore dell'edificio, praticamente sopra le teste dei musicisti. Nelle due ore di durata del concerto sono state interpretate le melodie di alcuni videogiochi molto noti pubblicati perlopiù nei decenni '00 e '10. L'esecuzione del concerto è stata affidata sia a suonatori di strumenti classici che a una band con chitarra elettrica, batteria e basso (assieme al musicista Zamil Tataj Zak), che si sono alternati nell'esecuzione dei vari brani.

La cultura del gaming

L'«Expo GameRi» di Fiume è stato il primo evento nella città dedicato alla cultura del gaming: nei due giorni sono stati presentati i numerosi aspetti che accompagnano l'attività del gioco su PC e console, nonché i vari contenuti offerti da questa industria. Si è potuto così seguire e partecipare a numerosi



Frano Živković

tornei in vari videogame ed ammirare PC nuovissimi e all'avanguardia dal valore di diverse migliaia di euro. Esposti poi console e configurazioni hardware e software vecchie oltre 20 anni (i cosiddetti «retro-pc») sui quali si sono potuti giocare videogiochi che hanno caratterizzato l'infanzia di numerosi odierni quarantenni. Con un pizzico di commozione, hanno

ricordato qualcosa della magia di quei tempi nello spendere qualche minuto o qualche ora di «retro-gaming». Non è mancato il cosplaying, cioè la pratica di indossare un costume che rappresenti un personaggio di videogiochi e interpretarne il modo di agire. È stato inoltre possibile seguire dei seminari di approfondimento professionale per gli operatori nel settore,

tenuti da numerosi esperti croati e internazionali. Infine, tra vari spettacoli e coreografie, si è potuto assistere all'evento finale: il concerto «Videogames in orchestra».

Dai toni «soft» al rock

Un concerto che ha proposto una sfilata di melodie o brani di videogiochi di diverse categorie. Il programma, che come detto è stato preparato e arrangiato da Živković, è iniziato con un suo lavoro originale composto da tre brevi movimenti chiamati «Life's orchestral trilogy», che ha scritto mentre stava apprendendo le capacità di orchestrazione e composizione per un'orchestra. La prima mezz'ora è trascorsa con interpretazioni di musiche di giochi RPG (Role playing game) e giochi d'azione fantasy. Questa prima parte ha incluso melodie di videogiochi come «Final fantasy», «God of war», «League of legends» o il più dinamico «Assassin's creed». Titoli noti particolarmente ai giocatori delle console Playstation nelle loro varie versioni. Caso particolare è stata la scelta di un brano estrapolato da «Cyberpunk 2077», un videogioco uscito nel 2021 molto discusso per le sue prestazioni grafiche e per l'elaborato universo presentato. Il videogioco offre in prevalenza un repertorio di canzoni dubstep e techno: per l'occasione è stato scelto invece un brano più lento con accompagnamento vocale. Il tono più «soft» è tipico dei videogiochi tattici e RPG, dove la musica meno invadente sullo sfondo non turba il ragionamento e la concentrazione del giocatore.

Omaggio ai giochi storici

Nella parte più «rock» del concerto è stata maggiormente acclamata l'interpretazione di «Doom», un gioco FPS (First point shooter, che può liberamente essere tradotto come «sparatoria in prima persona»). I FPS sono videogiochi dove è necessario sparare rapidamente sugli avversari, senza fare troppi calcoli. Per questo tipo di games, si preferiscono melodie più intense ed aggressive che stimolano l'adrenalina, come la musica techno o rock. Per «Doom» (edizione 2016), la band ha eseguito parte del soundtrack dai toni molto intensi, prossimi al genere metal. Solo due gli omaggio musicali ai videogiochi storici, che fanno ormai parte della cultura generale. Uno è stato il medley delle colonne sonore di «Guerre stellari», dal cui film sono stati tratti numerosi videogiochi e «Super Mario», uno dei videogiochi più leggendari degli anni '80 di cui di recente è stato fatto un film. Sul suo profilo Facebook, Frano Živković ha scritto del concerto: «Uno dei progetti più belli e più grandi della mia vita. La mia prima opportunità di dirigere un ensemble così grande. Sono estremamente grato a tutti i musicisti che mi hanno aiutato a realizzare questa musica! Gli arrangiamenti mi hanno visto lavorare per giorni da mattina a sera, ma la fatica è stata ripagata».



L'Orchestra sinfonica di Fiume



Lo spettacolo musicale ha suscitato grande interesse

BEYONCÉ CAMBIA ANCORA UNA VOLTA LE CARTE IN TAVOLA INVITANDO A RIFLETTERE SULLE ORIGINI E IL CONTRIBUTO DI ARTISTI NERI AL GENERE NATO NEGLI ANNI '20 NEGLI STATI DEL SUD E DEL SUD-OVEST

Nel 2022 aveva affascinato il mondo con "Renaissance", il primo atto di una trilogia celebrativa della cultura e della musica black, con orientamento dance, disco, house e techno. L'album le guadagnò 8 nomination ai prestigiosi Grammy Awards e ottenendo 4 statuette, diventò l'interprete più premiata nella storia della manifestazione. Da un mese Beyoncé, o Queen B, è in cima alle classifiche con "Cowboy Carter", il secondo atto della trilogia. La regina dell'r'n'b stupisce ancora e pubblica un album omaggio alla musica country. Un classico istantaneo, favorito tra i fan, acclamato dalla critica, è possibile che le porti il tanto bramato Album dell'anno? La categoria dei Grammy l'ha vista nominata diverse volte, ma mai ottenere il Premio. Commercialmente, "Cowboy Carter" ha esordito in prima posizione della classifica statunitense Billboard 200, divenendo l'ottavo album in studio consecutivo di Beyoncé a ottenere tale risultato. Il progetto è stato sostenuto dai singoli "16 Carriages" e "Texas Hold 'Em", quest'ultimo diventato il primo brano country di una donna afroamericana a raggiungere la vetta delle classifiche Billboard Hot 100 e Hot Country Songs. Non è tutto. Parlando di record, è l'album con il maggior numero di streaming registrati su Spotify in una singola giornata del 2024. Nelle 24 ore successive alla pubblicazione l'album ha accumulato 76 milioni di streaming a livello globale, registrando il più alto numero di streaming per un album country di un'artista donna nella storia di Amazon Music. Negli USA il progetto si è posizionato inoltre al primo posto nelle classifiche Top Country Albums, Americana/Folk Albums e Top Album Sales redatte da Billboard.

In cima alle classifiche

Nel Regno Unito il progetto ha esordito al primo posto dell'Official Albums Chart vendendo 40.000 copie nella prima settimana di commercializzazione. È diventato il quinto album di Beyoncé a raggiungere questo traguardo come solista e il sesto includendo la discografia delle Destiny's Child. Contemporaneamente il brano "Texas Hold 'Em" è tornato al primo posto dell'Official Singles Chart, divenendo la seconda volta per l'artista ad occupare la prima posizione sia della classifica di vendita degli album che dei brani, dopo averlo ottenuto con il suo album di debutto "Dangerously in Love" e il singolo "Crazy in Love" nel 2003. Beyoncé è inoltre divenuta la prima artista a ottenere la prima posizione nella classifica con un album country, nonché la prima a occupare contemporaneamente anche la classifica dei singoli con un brano country. Altri due brani dell'album hanno esordito tra le prime dieci posizioni della classifica: la cover di "Jolene" all'ottava posizione e la collaborazione "I Most Wanted" alla nona. In Australia l'album ha esordito alla prima posizione dell'ARIA Album Chart, divenendo il quarto progetto consecutivo della cantante ad ottenere tale risultato da "Beyoncé"; è divenuto inoltre il primo album di genere country di un'artista donna a ottenere tale risultato dal 2017, quando la prima posizione venne occupata da "Now" di Shania Twain.

La rivincita country

Un record dopo un altro, "Cowboy Carter" ha completamente catturato ascoltatori e critici. È pensare che il progetto nasce da un'esperienza... spiacevole. Lo spiega la stessa Beyoncé in un post su Instagram, a soli dieci giorni prima dell'uscita del secondo atto il 29 marzo: "Ci sono voluti più di cinque anni per realizzare questo album. È nato da un'esperienza vissuta anni fa in cui non mi sentivo accolta... ed era molto chiaro che non lo ero". Non è certo a cosa si riferisca, forse al fatto che nel 2016 la sua "Daddy



La nuova era è tutta cowboy

A RITMO DI YEE-HAA a cura di Vanja Stoiljković

IL FUTURO È COUNTRY

Lessons" non era stata accolta dalla giuria dei Grammy nella categoria country, pur essendo in quello stile. E continua: "Ma, grazie a quell'esperienza, ho approfondito la storia della musica country e ho studiato il nostro ricco archivio musicale. È bello vedere come la musica possa unire così tante persone in tutto il mondo, amplificando allo stesso tempo le voci di alcune persone che hanno dedicato così tanto della loro vita all'educazione sulla nostra storia musicale. Le critiche che ho dovuto affrontare quando ho iniziato a dedicarmi a questo genere mi hanno costretto a superare i limiti che mi

erano stati imposti. Questo secondo atto è il risultato della sfida con me stessa e del tempo che mi sono presa per fondere insieme vari generi per creare questo lavoro. Nell'album ci sono alcune sorprese e collaborazioni con artisti brillanti che rispetto profondamente. Spero possiate sentire il mio cuore e la mia anima, e tutto l'amore e la passione che ho messo in ogni dettaglio, in ogni suono".

Tutte le collaborazioni

Parlando di collaborazioni, l'Atto II presenta alcuni gioielli. Intanto, c'è Stevie

Wonder che suona l'armonica. Wonder fa la sua comparsa nella cover di "Jolene", il leggendario brano di Dolly Parton. L'ex Destiny's Child rovescia però le parti del racconto immaginato nel 1973 dalla regina del country alla cui chioma biondo platino la superstar texana si è ispirata per il nuovo look che ha accompagnato l'uscita dell'album. Anziché un'ode a una donna nella speranza che non le rubi il suo uomo, l'edizione 2024 è un fermo avvertimento a una corteggiatrice a non avvicinarsi al marito, "o perderà la pace". L'ingresso di Wonder è stato rivelato dalla stessa cantante agli iHeartRadio Music Awards. Il musicista era sul palco per consegnare un premio a Beyoncé che a sua volta l'ha ringraziato per averla ispirata da quando era ragazzina assieme ad artisti come Rosetta Tharpe, Tracy Chapman, la cantante country nera Linda Martell, Prince, André 3000, Tina Turner, Michael Jackson "e tanti altri che hanno sfidato qualsiasi etichetta venisse apposta su di loro". Oltre che con Dolly Parton ("Dolly Part", "Tyrant"), Beyoncé collabora con Miley Cyrus ("I most wanted"), Post Malone ("Levi's jeans"), Willie Nelson e tanti altri. C'è una cameo della figlia Rumi in "Protector", la cover di "Blackbird" di Paul McCartney. L'ispirazione giunge anche dal grande schermo: i film western "Five fingers for Marseilles", "Urban cowboy", "The hateful eight", e l'ultimissimo "Killers of the flower moon" di Martin Scorsese.

La rilevanza culturale

Il country è musica tradizionalmente bianca e con l'ultimo album Beyoncé cambia le carte in tavola invitando a riflettere sulle origini e il contributo di artisti neri a un genere nato negli anni venti negli stati del sud e del sud ovest. Bianca Betancourt per "Harper's Bazaar" scrive che "ci sono pochi artisti del calibro di Beyoncé che al momento stanno creando opere con una così meticolosa intenzionalità per ricordare alla società da dove proviene gran parte della nostra musica preferita. I critici spesso hanno paura di dare troppo credito a Beyoncé - basta guardare alla Recording Academy e il loro continuo snobismo. Tuttavia, da poche ore dopo il suo rilascio iniziale, è chiaro che "Cowboy Carter" ha causato un cambiamento. Il country per così tanto tempo ha rappresentato un'immagine dell'America in cui il nero era ai margini, non al centro. Anche Beyoncé, nel corso della sua carriera, è stata rinchiusa nei parametri pop e nelle limitazioni razziali che hanno invitato la società a criticare l'estensione della sua influenza. "La mia speranza è che tra anni, la menzione della razzia di un artista, per quanto riguarda il rilascio di generi musicali, sarà irrilevante", ha scritto la cantante la settimana scorsa prima dell'uscita del progetto. I fan di lunga data di Beyoncé sanno da tempo che la star può fare qualsiasi cosa. "Cowboy Carter", e il capolavoro musicale che è, dovrebbe convincere tutti gli altri. Mentre molti artisti possono perdersi nell'idea di sé, dopo decenni di carriera, Beyoncé è riuscita a mantenere l'intrigo e la rilevanza culturale". A mettersi alla prova, ad abbattere pregiudizi, continuando a scalare le classifiche. A ritmo di "yee-haa".



Sulla copertina di "W Magazine"



All'iHeartRadio Music Awards 2024

LA STORIA SUL GRANDE SCHERMO

di Carla Rotta



Una scena del film



Il complesso Watergate nel 1972

“**C**inque uomini, uno dei quali afferma di essere un ex dipendente della CIA, sono stati arrestati alle 2.30 di ieri, sabato mattina, quando hanno tentato di portare a termine quello che le autorità hanno descritto come un piano elaborato per spiare gli uffici del Comitato Nazionale del Partito Democratico a Washington”. Questa notizia stringata e senza alcun commento veniva riportata il 18 giugno 1972 sulle pagine del Washington Post. Poche righe che passarono relativamente inosservate, ma che fecero tremare la Casa Bianca e il suo inquilino d'eccezione, Richard Nixon. Quel giorno il 72esimo presidente degli Usa imboccò il viale del tramonto.

La notte dell'indiano

Il destino aveva calato una scala reale durante la notte del 17 giugno. Frank Wills, una guardia di sicurezza che lavorava nel complesso di uffici del Watergate a Washington, notò un pezzo di nastro adesivo sulla porta fra il pozzo delle scale e il parcheggio sotterraneo, incollato per tenere la porta chiusa. La guardia, presumendo che il nastro fosse stato dimenticato dall'impresa di pulizia, lo rimosse. Quando più tardi ritornò sul posto, scoprì che il nastro era stato rimosso. Qualcosa non andava. Così Wills contattò la polizia. Gli agenti, giunti sul posto con una certa fretta, arrestarono cinque uomini: Bernard Barker, Virgilio González, Eugenio Martínez, James W. McCord Jr. e Frank Sturgis. Non erano comuni ladri in cerca di bottino; erano agenti al servizio del presidente. Che cosa ci facevano negli uffici del comitato Nazionale del Partito Democratico? Erano in missione di spionaggio: dovevano riparare alcune microspie telefoniche installate tre settimane prima e ora malfunzionanti, utili per intercettare e spiare le conversazioni telefoniche dei democratici. Nixon, se qualcuno l'avesse dimenticato, era repubblicano. Quindi, si trattava di tenere sott'occhio (o a portata d'orecchio, se preferite) i rivali politici.

I cinque sono passati alla storia come “the plumbers”, ovvero “gli idraulici”. Una volta arrestati, dichiararono: “Se ci hanno assunti per evitare perdite e perché siamo idraulici”, ovvero agenti speciali sotto copertura assunti da Howard Hunt e Gordon Liddy, legati al Comitato di rielezione del Presidente. Tale Comitato era composto da membri del Partito Repubblicano ed era stato creato da Richard Nixon con il compito di aiutarlo nella rielezione alla presidenza degli Usa a novembre. In effetti venne rieletto, ma purtroppo per lui, lo scandalo assunse dimensioni tali da costringerlo alle dimissioni; prime e uniche dimissioni del presidente degli Usa.

SCANDALO WATERGATE, GLI IDRAULICI CHE «SMONTARONO» NIXON

«TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE»

Chiamali plumbers!

Nel giro di poco meno di quattro mesi, Bob Woodward e Carl Bernstein, due giornalisti del Washington Post, misero a nudo il complotto. La mattina del 17 giugno, subito dopo l'arresto in flagranza dei cinque, Woodward si recò in Tribunale per ascoltare l'udienza preliminare. Annusò odore di bruciato quando venne a sapere che uno degli arrestati era James W. McCord Jr., il consigliere per la sicurezza della CIA e che tutto il gruppo, per ammissione di un arrestato, erano composto da anticomunisti. Il giorno seguente il Washington Post pubblicò la notizia a firma di Woodward e Carl Bernstein. Sarebbe potuta finire lì, anche perché nessun altro giornale se ne occupò, però Woodward e Bernstein scoprirono che McCord era al contempo coordinatore della sicurezza del Comitato per la rielezione del presidente nella campagna elettorale: non ci si poteva fermare. Cerca cerca, indaga indaga, scoprono che McCord era collegato a più livelli con persone dell'entourage presidenziale, cui Nixon faceva ricorso quando bisognava risolvere questioni appiccicose. Li chiamava “plumbers” (idraulici). “President's Men”, “Gli uomini del presidente”.

Alcuni giorni dopo, il 22 giugno, in sede di conferenza stampa Nixon negò qualsiasi responsabilità per il fatto. Ma si mosse anche in un'altra direzione; inutile se non avesse avuto le mani in pasta: pagò i cinque perché tacevano. Ben presto John Mitchell, responsabile della campagna di Nixon, rassegnò le dimissioni, ma era già un po' tardi, in quanto Bernstein era già impegnato in un'indagine della “Miami connection” tra gli arrestati e cospicue somme di denaro sequestrato dalla polizia, proveniente da donazioni private per coprire le spese della rielezione del presidente repubblicano. La redistribuzione di tali somme era stata supervisionata proprio da Mitchell. Che aveva pure il controllo di un fondo segreto per spiare i democratici.

Bernstein e Woodward ormai erano lanciati. Nell'inchiesta fu determinante il ruolo di “Gola Profonda”. Per 35 anni l'uomo rimase un anonimo sconosciuto di cui Woodward mantenne strenuamente l'anonimato. “Gola Profonda” era in effetti Mark Felt, direttore associato dell'FBI, che non diede notizie scottanti, ma confermò quelle in mano del giornalista per le quali necessitava di verifiche. Ma il contributo di Felt fu determinante anche in altre direzioni.

Rieletto per dimissionari

Il 10 ottobre 1972, sempre il Washington Post riportò che, stando all'indagine della polizia, quanto successo negli uffici dell'edificio Watergate era parte di un piano di spionaggio e sabotaggio messo in essere per far rimanere Nixon alla Casa Bianca anche nel successivo mandato. Lo scandalo era dei più gustosi, ciononostante nel novembre dello stesso anno Nixon vinse le elezioni. Ma le acque continuavano a rimanere mosse; almeno per i giornalisti del WP. Poi successe qualcosa di grosso e di inaspettato. Gli arrestati vennero condannati e finì in prigione pure James W. McCord. Proprio l'ex agente della CIA si rese protagonista di uno scossone non insignificante entro lo scandalo Watergate. L'uomo scrisse una lettera al giudice che l'aveva condannato e confessò uno spregiuro. Disse che gli imputati erano stati quasi costretti a dichiararsi colpevoli, ma che in quella sporca faccenda erano coinvolte persone di una certa rilevanza. Non solo: McCord disse di temere per la vita se avesse rivelato tutto ciò che sapeva sulla questione. Questa volta si mobilitò quasi tutta la stampa, il rumore fu notevole e allora la Corte Suprema degli Usa ordinò al presidente Nixon di consegnare i nastri segreti delle intercettazioni telefoniche fatte ai danni dei suoi rivali politici per usarli nel processo del caso Watergate contro i suoi uomini. A Nixon, che probabilmente si sentì affrancato con la ri-nomina, la richiesta andò di traverso, tentò di evitare che le registrazioni diventassero oggetto di disamina, ma i giudici della Corte Suprema non sembrarono impressionati né dalle motivazioni, né dal mittente. La nave che miracolosamente aveva superato la bufera, stava per incagliarsi sugli scogli. Per Nixon si aprirono le porte dell'impeachment e l'8 agosto il presidente si chiuse alle spalle le porte della Casa Bianca. Uno scandalo di queste dimensioni era destinato a diventare un film. Anzi, sembrava quasi che fosse già successo l'inverso: che da un film di intrighi politici e spionaggio, qualcuno avesse tratto ispirazione per un'azione nella vita (politica) reale. In effetti, tra la vicenda e il film ci fu uno scritto, “Tutti gli uomini del presidente”, a firma di chi nella vicenda si era gettato subito a capofitto: Bob Woodward e Carl Bernstein.

Pellicola a cinque stelle

Il film (1976) ha avuto grande successo di pubblico e critica e ha ricevuto otto candidature agli Oscar, vincendone quattro, tra cui quelli a William Goldman per la migliore sceneggiatura non originale e a

Titoli di coda

Regia: Alan J. Pakula
 Produttore: Walter Coblenz
 Soggetto: Carl Bernstein, Bob Woodward
 Sceneggiatura: William Goldman
 Ruoli:
 Dustin Hoffman – Carl Bernstein
 Robert Redford – Bob Woodward
 Jack Warden – Harry M. Rosenfeld
 Martin Balsam – Howard Simons
 Hal Holbrook – “Gola profonda”
 Jason Robards – Ben Bradlee
 Jane Alexander – Judy Hoback
 Miller
 Meredith Baxter – Debbie Sloan
 Ned Beatty – Martin Dardis
 Stephen Collins – Hugh W. Sloan, Jr.
 Penny Fuller – Sally Aiken
 John McMartin – redattore della cronaca
 Robert Walden – Donald Segretti
 Nicolas Coster – Markham
 Lindsay Crouse – Kay Eddy
 Colonna sonora: David Shire

Jason Robards come miglior attore non protagonista. Poi ha avuto candidature (vuoi come film o per attori, regista, sceneggiatura e altro che fa la pellicola) al Golden Globe, al National Board of Review of Motion Pictures Awards, al New York Film Critics Circle Awards, al Directors Guild of America Award, al BAFTA Awards, al National Society of Film Critics Awards e altri. Nel 2007 il film è risultato 77esimo nella lista dei 100 migliori film statunitensi di sempre e l'American Film lo ha posizionato al 34esimo posto tra i cento film più commoventi e al 57esimo tra i cento film più avvincenti del cinema statunitense. Nel 2010, inoltre, è stato scelto per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, in quanto giudicato “di rilevante significato estetico, culturale e storico”, e nel 2017 è entrato nella Film Hall of Fame della Online Film & Television Association. Una pellicola che consiglio di vedere. Forse a volte va un po' con il fiato corto, ma è un film che consiglio di guardare. In multistrato. Dall'interpretazione, alla colonna sonora, all'ambientazione e non da ultimo, anzi, forse da primo, per il fatto in sé.

la Voce
 Anno 10 / n. 85 / martedì, 23 aprile 2024
 inpiuspettacoli@edit.hr
 Edizione SPETTACOLI
 Caporedattore Ivo Vidotto
 Redattore esecutivo Vanja Straljicković
 Impaginazione Denis Host-Silvani
 Collaboratori Erika Barnaba, Luka Kik, Rossana Poletti, Carlo Rotta
 Foto Beyoncé.com, Ricci Brumali, Cl Torre, Karlo Cargajna, TeatroVerdi-Treviso.com, Wikipedia.com